



LA FORMAZIONE ALL'INTEGRALITÀ NEI TESTI PEDAGOGICI DI DON ALBERIONE

Guido Gandolfo, ssp¹

La nostra riflessione di questo pomeriggio sul tema dell'integralità nel pensiero del nostro Fondatore può essere utilmente divisa in due parti: innanzitutto l'esperienza personale di don Alberione; quindi l'insegnamento che egli ci ha trasmesso in quelli che riconosciamo testi pedagogici.

1

INTEGRALITÀ: ELEMENTO UNIFICATORE NELLA PERSONA DI DON ALBERIONE

Un testo molto illuminante per comprendere come il nostro Fondatore ha vissuto in prima persona questa dimensione di unificazione lo troviamo in AD 20-21. In questo passo, breve ma densissimo, don Alberione ci fa sostare sugli elementi che hanno riempito e segnato non solo tutta la sua esistenza, ma l'intreccio quotidiano del suo vivere: la preghiera, il lavoro interiore, lo studio, in una parola "tutta la formazione".

L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, la dottrina del Conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, le aspirazioni. Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e di operare con altri, in organizzazione.

Alle ore dieci del mattino doveva aver lasciato trapelare qualcosa del suo interno, perché un Chierico (fu poi il Canonico Giordano) incontrandolo gli ne fece le meraviglie. Da allora questi pensieri dominarono lo studio, la preghiera, tutta la formazione; e l'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta (AD 20-21).

Proviamo ad evidenziare e insieme *com-porre* questi elementi, che don Alberione chiama "pensieri":

- **L'Eucaristia** = *Gesù VITA*
- **il Vangelo** = *Gesù VERITÀ*
- **il Papa con la Chiesa** = *Gesù nel suo Corpo mistico*
- **il nuovo secolo** = *Gesù unica VIA al Padre per il mondo di oggi*

¹ **Guido Gandolfo**, nato a Cortemilia (Cuneo) il 27 agosto 1941, è entrato nella Congregazione della Pia Società San Paolo nel 1952. Ha emesso la Professione perpetua l'8 settembre 1965 ed è stato ordinato sacerdote il 30 giugno 1967 a Roma. Oltre alla Licenza in teologia (1967-1968), ha conseguito la Laurea in Lettere Classiche all'Università Statale. È stato insegnante al ginnasio San Paolo di Alba (1973-1976), maestro dei giovani liceali a Modena (1977-1978). A Roma è stato maestro degli juniores (1978-1981), e ha insegnato nel liceo di Roma (1981-1983). Dal 1983 al 1989 è stato a servizio della Santa Sede (Vaticano) come ufficiale. Dopo un breve periodo come vice-procuratore generale (1986), è stato Procuratore generale della SSP per quasi un ventennio (1986-2004). Nel periodo 1989-1993 è stato coordinatore del Centro di spiritualità paolina. Attualmente svolge un prezioso servizio di animazione spirituale nella Famiglia Paolina.

- **i mezzi nuovi** = *Gesù da annunciare con i mezzi che la tecnica offre oggi*
- **una nuova schiera di apostoli** = *Gesù vivente in coloro che ha chiamato perché siano irradiazione di Lui oggi*

Questa è l'esperienza personale del giovane Alberione.

Possiamo chiederci: cosa dice a noi oggi? ha un senso per noi? è ri-proponibile nel nostro itinerario formativo?

Crediamo che la risposta sia decisamente affermativa. Ovviamente, non siamo chiamati a ripetere pedissequamente atteggiamenti e scelte personali di don Alberione; però non c'è dubbio che questo elemento unificatore non solo è proponibile oggi ma conserva per noi un chiaro valore paradigmatico: *come* lo Spirito ha condotto il primo Paolino *così* probabilmente agisce anche nella nostra piccola ma importante storia quotidiana...

Volendo ridurre il discorso di questi "pensieri" ad un solo orientamento-guida, sentirei che tutto converge verso la proposta tante volte ribadita, e perciò sempre attuale: l'*integralità*.

Prendo a prestito un illuminante passo di don J. Manuel Galaviz.

Perché ci sia integralità, occorrono due fattori:

1. la *completezza* o *integrità*, che è la *presenza di tutte le parti o elementi che formano l'unità*;
2. l'*integrazione*, che è l'*armonica relazione di tutte le parti nell'unità del tutto*.

INTEGRALITÀ = INTEGRITÀ + INTEGRAZIONE

▪ Con riferimento alla **INTEGRITÀ** o **COMPLETEZZA**

Intendiamo la presenza di *tutte* le componenti grazie alle quali si costruisce la nostra formazione integrale.

Abitualmente le riassumiamo intorno alle quattro ruote:

- **pietà** Messa, Visita, meditazione, preghiera, vita d'unione con il Maestro
- **studio** valorizzazione dell'intelligenza; disciplina nello studio; soprannaturalizzazione...
- **apostolato** concreto e attuale; compiuto con spirito; nella donazione senza limiti...
- **povertà** formazione umano-cristiana; capacità di buoni rapporti; disciplina, abnegazione...

È possibile tentare già una prima sintesi di queste componenti? Vediamole a partire dalla centralità del Maestro Divino nella nostra vita.

Gesù-Verità { la quotidiana valorizzazione della *Lectio divina*, nella forma semplificata-applicata alla nostra impostazione spirituale
 lo *studio* metodico e rigoroso della Parola di Dio e della "Scienza sacra"
 ➔ Santificazione della mente: pensieri e giudizi **di** Gesù Cristo

Gesù Via { la quotidiana *contemplazione* di Gesù-modello, e confronto con Lui nell'esame di coscienza della Visita.
 ➔ "Stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà".
 Impegno di *conformare* al Maestro la persona e lo stile di vita: la **povertà**.

Gesù Vita { Vivere tutto il Cristo Gesù: la **pietà**.
 ➔ Sviluppo massimo della grazia, di Gesù-vivente in noi.
 Celebrazione eucaristica con particolare attenzione alla Comunione;
 Visita eucaristica; impegno di unione con Gesù durante la giornata.
 ➔ Donare tutto il Cristo Gesù all'umanità di oggi: l'**apostolato**

■ Con riferimento alla **INTEGRAZIONE**

Perché la nostra formazione risulti efficace, è indispensabile, oltre alla *completezza* (presenza di tutte le componenti), la *integrazione*, cioè la inter-relazione armonica di tali componenti. Il che è dato quando questi diversi elementi risultano ben integrati e sviluppati in maniera ordinata.

È qui che, a mio parere, la nostra spiritualità ci dona un contributo di inestimabile valore. L'essere e vivere *in* Cristo Gesù, infatti, non soltanto ci libera gradualmente dai freni di una vita egoistica e sterile, ma ci porta passo passo, in maniera spontanea, a realizzare il sogno più alto: l'unità di vita!

Come realizzare questo ideale in concreto?

Si tratta di abbandonare l'impostazione del nostro impegno spirituale-apostolico inteso come un susseguirsi di doveri cui in prima persona io intendo tener testa... (volontarismo):

Io che prego | + studio | + faccio apostolato | + mi impegno in un certo stile di vita...

...per consegnarci al Cristo Gesù al fine che viva LUI la sua unità di Persona dentro di me, a gloria del Padre, per la crescita del regno di Dio.

Infatti, solo Gesù è il principio unificatore, colui che ricompone e armonizza ogni aspetto del nostro essere ed operare. Solo in Lui è possibile ridurre ed eliminare tutte le "tomie" (dicotomie/tricotomie/tetrotomie...), ed ottenere il "miracolo" di una persona omogenea, armonica in se stessa, e riuscita sotto tutti gli aspetti.

Possiamo tentare di esprimere questa prospettiva nella seguente sintesi:

1. Al centro: sempre e solo LUI, il Maestro, Via e Verità e Vita.
2. Nell'uomo che si consegna a Lui, il Maestro *cresce* e gradualmente *conforma* a Sé tutta la persona:
 - la *mente*: attivata da Gesù-Verità, l'intelligenza impara più prontamente le verità di Dio, ritiene con maggior frutto, gradualmente viene *santificata* fino ad assumere "pensieri e giudizi di Gesù Cristo" (DF 65);
 - la *volontà*: mossa da Gesù-Via, viene gradualmente distaccata dalle scelte umane ed egoistiche, e sempre più decisamente è portata a compiere ciò che è gradito al Padre...; "stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà" (DF 40);
 - il *cuore*: in comunione con Gesù-Vita, il cuore assume le movenze del Cuore di Gesù e intende essere il luogo privilegiato nel quale Gesù-amore raggiunge i fratelli, specialmente i più assetati di verità e i più lontani. Gesù Vita-grazia entra in noi, purifica dalle colpe, libera dall'egoismo, trasforma in *cristiana* la nostra preghiera, riempie di Sé ogni dettaglio dell'essere, e per l'opera dello Spirito riceve "illustrazione alla mente, affetto santo al cuore, ispirazione alla volontà" (DF 60)
3. Il Cristo Gesù che prega-pensa-vuole-ama in noi, è il medesimo Cristo che si rivela e si comunica attraverso noi quale "bella notizia" al mondo di oggi. Lui, Apostolo del Padre, Lui vivente in noi, *ci costituisce apostoli* e rende apostolica, quindi salvifica, la nostra attività di ogni giorno.

Appare fin troppo evidente che in questa ottica la giornata non può che essere segnata a fuoco dai due incontri vitali con Gesù Eucaristia: la *celebrazione eucaristica* e la *visita eucaristica*. Essi, però, non saranno più semplicemente *doveri* ai quali si è tenuti per il nostro stato di vita, quanto momenti irrinunciabili attraverso i quali consentiamo al Cristo di crescere in noi, di venire *formato*, di immettere in noi la sua mentalità, di uniformare a sé la nostra volontà, di divenire *annuncio* oggi attraverso la nostra persona e i mezzi specifici che utilizzeremo.

Con quanta intensità don Alberione si impegnava a vivere questa sintesi armonica! E la avvertiva come "pensiero" da proporre senza sosta ai suoi figli e figlie:

Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo: mente, cuore, volontà... (AD 22).

2

L'INTEGRALITÀ NEI TESTI PEDAGOGICI DEL FONDATORE

Dopo aver visto, o appena accennato, l'esperienza personale del giovane Alberione, vediamo ora le linee essenziali del suo insegnamento. Lo faremo visitando i testi o i paragrafi dove con più evidenza egli sottolinea il trinomio Gesù Verità-Vita-Vita collegato al trinomio mente-volontà-cuore. Ricordando comunque che a tale prospettiva il Fondatore è rimasto fedele dal primo all'ultimo giorno della sua vita: possiamo dire che non esiste "predica" o intervento scritto-orale dove non sia presente, in forma esplicita o implicita, questa visione triadica della persona umana.

❶ 1932: *Donec formetur Christus in vobis*

Iniziamo il nostro percorso dal testo che riteniamo fondamentale per conoscere la proposta spirituale-apostolica di don Alberione: il volumetto *Donec formetur Christus in vobis*.

Dopo il Preambolo, a conclusione della tappa del Padre, il Fondatore colloca un capitoletto dal titolo significativo: *L'uomo adunque*. Per la chiarezza dell'esposizione, l'ampiezza della prospettiva e la visione riassuntiva che offre, questo testo può essere considerato pagina ispiratrice della *specificità paolina* nell'itinerario del *Donec formetur*.

Uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità, l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita. Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro, a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo; onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita; essendo in tal conformità l'amore; perché chi ha amato continui il suo amore, compenso per l'eternità; chi non ha amato resti lontano da Dio per l'eternità.

Giacché il mondo è imperfetto regno di Dio per parte dei guasti umani e della zizania; essendo l'eternità regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo: eterna glorificazione di Dio. «*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*»²; e l'immagine sfregiata dall'uomo, è riparata nel Figlio di Dio, e supererà in bellezza la prima per lo Spirito Santo, per sovrabbondanza di grazia (DF 35-36).

Non è difficile cogliere, in questa visione che potremmo definire "programmatica", l'orizzonte spirituale in cui si muove Don Alberione e verso il quale ci orienta:

* *Uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità, l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita.* – L'uomo è chiamato alla vita per un "viaggio di prova". Tale viaggio conosce coordinate ben definite: un punto di partenza, identificato nelle "mani di Dio", e un punto di approdo, che sarà l'eterna glorificazione della Trinità SS.ma.

* *Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro...* – Dopo aver creato l'uomo e averlo collocato nel mondo, Dio non lo abbandona al suo destino. Tutt'altro! Egli, infatti, *Padre* di bontà, gli ha donato quale compagno di viaggio nientemeno che il Figlio suo unigenito: il Figlio, Gesù Cristo, è inviato come *il Maestro*.

² Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

* *a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo...* – Vengono qui delineati i “compiti” che il Padre ha assegnato al Figlio per la sua missione sulla terra:

- *indicare*: in questo verbo è contenuta l'idea di insegnare, guidare, orientare, e simili. Nel Maestro-che-indica possiamo facilmente intravedere Gesù-Verità;
- *percorrere*: il Maestro non si limita ad *indicare* dove andare e quale cammino intraprendere, ma Egli per primo lo “percorre”, e fino in fondo, nella obbedienza al progetto salvifico del Padre. Il Fondatore pensa qui al Maestro-Via, modello per il credente;
- *farsi veicolo dell'uomo*: il Maestro Gesù si fa carico della sua creatura e si dispone come suo *veicolo*. Cogliamo qui il Maestro-Vita, fonte di grazia, energia, forza spirituale, e insieme insostituibile compagno di viaggio...

* *onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita; essendo in tal conformità l'amore...* – Il dono che il Padre ha fatto all'uomo, mandandogli Gesù come il Maestro, ha un obiettivo preciso: guidare l'uomo nella *conformazione* al Figlio suo, dal momento che tale conformità sarà la materia del giudizio finale³. Si tratta di un processo che interpella la persona umana nella globalità delle sue facoltà ed iniziative. Concetto che viene spiegato con tre applicazioni:

- *nella mente*: ad indicare che l'attività intellettuale (pensieri, ragionamenti, riflessioni, valutazioni e giudizi) deve essere conformata alla mentalità del Cristo Gesù Maestro;
- *nella volontà*: per sottolineare che quanto parte ed è mosso dalla volontà (parole, opere, scelte pratiche, orientamenti di vita, ecc.) deve conformarsi alla modalità obbedienziale con la quale il Maestro ha risposto alla volontà del Padre,
- *nella vita*: ad esprimere, con vocabolo volutamente onnicomprensivo, che tutto quanto l'uomo pensa, decide e traduce in opera ha per fine la conformazione a Gesù Maestro e nello stesso tempo è “informato”, cioè trae forma dalla medesima conformazione al Maestro. Avvertiamo immediatamente quanto questo aspetto sia importante per noi, chiamati all'*apostolato*. Nel termine “vita”, dimensione appunto della conformazione, possiamo leggere tutto il ventaglio della nostra attività apostolica quotidiana, che è *apostolato* proprio in quanto conformazione-cooperazione all'operosità di Gesù, Apostolo del Padre. Un ulteriore rilievo di grande significato. Da dove nasce l'impegno della conformazione al Maestro? Dall'*amore* (“essendo in tal conformità l'amore”). Prima di tutto, e anima di tutto è l'amore!

* *perché chi ha amato continui il suo amore, compenso per l'eternità; chi non ha amato resti lontano da Dio per l'eternità.* – Con visione molto lucida, Don Alberione guarda alla sorte eterna che attende l'uomo come ciò che darà continuità, anzi *indefettibilità* alla scelta d'amore operata in terra.

* *Giacché il mondo è imperfetto regno di Dio per parte dei guasti umani e della zizzania; essendo l'eternità regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo: eterna glorificazione di Dio.* – Quasi a sostegno della indicazione proposta – vocazione dell'uomo a lasciar crescere in sé il Cristo finché sia *formato*, con la conseguenza propria *conformazione* al Cristo –, Don Alberione porta un duplice “argomento”. La conformazione dell'uomo al Signore Gesù è rimedio contro il male del peccato (“guasti umani”) e contro l'opera deleteria del “nemico” (“zizzania”), che rendono “imperfetto” il regno di Dio in questo mondo. Nello stesso tempo, proprio la risposta all'invito del Padre consente all'uomo, conformato al Figlio di Dio, di offrire il suo contributo affinché l'eternità sia davvero “regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo”. La santità dell'uomo, conforme al Figlio unigenito di Dio, è quindi autenticamente apostolato per la diffusione del regno di Dio e del suo Vangelo.

³ In un importante scritto del 1949 Don Alberione presenterà la conformazione come “dato di fatto” del Paolino/a al momento del giudizio finale: «Quando l'anima si presenterà a Gesù Giudice, Egli scorgerà in essa come un altro Se stesso: “conformes fieri imagini Filii sui”; la presenterà a Dio che vi vedrà la somiglianza con l'Augusta Trinità, somiglianza ristabilita da Gesù Cristo medesimo. Se ne compiacerà e l'anima canterà in eterno: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto» (*Introduzione*, in: S. Lamera, *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, Appunti, E.P., Alba 1949).

*«*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*»; e l'immagine sfregiata dell'uomo, è riparata nel Figlio di Dio, e supererà in bellezza la prima per lo Spirito Santo, per sovrabbondanza di grazia. – È possibile ora ammirare lo splendido risultato ottenuto dall'incontro tra l'iniziativa preveniente della Trinità divina e la cooperazione dell'uomo. L'iniziale immagine della Trinità che qualificava l'uomo è stata deturpata dal peccato. Essa, però, viene *riparata* dal Figlio, grazie al suo sacrificio salvifico. Non solo, ma in forza della "sovrabbondanza di grazia" che lo Spirito Santo riversa nell'anima, la nuova immagine "supererà in bellezza la prima"!

In un paragrafo successivo, don Alberione precisa ulteriormente il legame tra Gesù Verità-Via-Vita e le facoltà dell'uomo, mente (intelligenza), volontà e cuore. Il passo è significativamente intitolato "Incarnazione", ed è di enorme importanza per noi, in quanto troviamo qui una delle prime formulazioni sintetiche (se non la prima in assoluto) della nostra spiritualità, con le applicazioni (i "bisogni") che ne derivano:

- È tutto il Cristo Maestro, autorivelatosi come la Verità e la Via e la Vita, che intende prendere dimora, "incarnarsi" e crescere in noi;
- È necessaria l'applicazione di *tutto* il Cristo a *tutta* la persona – mente, volontà, cuore – onde risulti la persona nuova (metodo paolino).

Incarnazione - DF 37-38

1. Questo periodo deve portare in noi Gesù Cristo: Verità, Via, Vita; onde risulti l'uomo nuovo. La vita soprannaturale darà la vita eterna: «*coheredes Christi*».

2. Gesù Cristo è verità: per l'intelligenza: onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.

Gesù Cristo è via: per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curare la *Santa Comunione*.

Gesù Cristo è vita: per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la Santa Messa.

3. Di qui: dividere l'ora di adorazione in tre parti: a) lettura del Vangelo e dottrina cristiana onde onorare Gesù Cristo Maestro; b) paragonare la vita nostra con Gesù Cristo modello e fare l'esame di coscienza; c) preghiera, specialmente ciò che prepara alla Santa Messa (Via Crucis, Misteri dolorosi).

La *incarnazione* di Gesù Cristo in noi, dunque. Questo momento dell'itinerario segna un passo nodale, decisivo com'è, ai fini della *conformazione* al Maestro Divino.

Esso può essere visto in una duplice ottica. Se lo consideriamo *ex parte Dei* (linea teologale), vediamo Gesù che si incarna nel credente, e gradualmente cresce fino a prendere *forma*, ad *essere formato* in lui, secondo Gal 4,19; se lo consideriamo *ex parte hominis* (linea antropologica), vi vediamo il felice esito del Gesù formato nell'uomo: questi viene gradualmente ad assumere la *forma* di Gesù, e si ritrova *con-forma-to* a Lui.

Gesù Maestro-Verità interpella la nostra *intelligenza*. Questa viene abilitata a conoscere le verità rivelate, a comprenderle grazie alla luce dello Spirito, ad assimilarle. Ma non può mancare la cooperazione umana: ecco il "bisogno" di "*studiare* la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*".

Gesù Maestro-Via appare come Colui che attira la nostra *volontà*, in modo che riusciamo a conformarci a lui, a seguire, a ripetere i suoi esempi, il suo stile di vita. Ne deriva il "bisogno" di imitare le virtù di Gesù.

Gesù-Vita interpella e raggiunge il fedele nella sua componente più preziosa: il *cuore*. Conseguenza: il *bisogno* di "*investirci*" della grazia, santificante e attuale.

Ma cosa comporta il processo di *incarnazione*? Lo esprime la parola stessa: che il Cristo Gesù *prenda carne* in una persona. Secondo la lettura biblica dell'incarnazione del Verbo di Dio, il riferimento a Maria, la Vergine-Madre, è qui d'obbligo. Analogicamente a quanto è avvenuto in lei, il Cristo Gesù, il Maestro, si incarna quando *prende carne* nel credente, nel Paolino e nella Paolina docile allo Spirito Santo.

② 1933: *Apostolato Stampa*

Un anno dopo la pubblicazione di *Donec fometur Christus in vobis*, don Alberione edita il volume *Apostolato Stampa*. Nell'ottica del Fondatore, questo testo è strettamente collegato con il DF: è noto che proprio per sottolineare l'unità-continuità tra conformazione al Maestro e missione, Don Alberione ha voluto inserire, nel testo stesso del *Donec formetur*, a conclusione dell'opera, alcune pagine destinate a presentare gli aspetti fondamentali del tema *Apostolato-stampa*, sul quale andava riflettendo negli stessi anni di composizione del DF.

L'apostolato stampa – possiamo intendere tutti gli apostolati specifici della Famiglia Paolina – intende quindi prolungare, dare continuità all'opera salvifica del Maestro, che “parlò e fece scrivere”. Con essa si vuole far giungere il messaggio della salvezza “ovunque, a tutti, secondo i bisogni”. “La mira è *a tutti*”, con i mezzi più celeri ed efficaci.

È proprio la natura stessa dell'apostolato, continuazione dell'opera evangelizzatrice del Cristo Maestro, a richiedere un alto grado di conformazione al Cristo Gesù. Reciprocamente, la consapevolezza di prestare al Maestro Divino mente, cuore, parola ed energie come non dovrebbe “eccitare” (per usare un verbo tanto caro a Don Alberione) in ogni membro della Famiglia Paolina il desiderio di una sempre più vitale configurazione a Lui?

Pensiamo si trovi qui la via per quell'armonizzazione e reciprocità tra santificazione e attività che rimane uno degli scogli più difficili da superare nella nostra faticosa navigazione quotidiana... Ma è indispensabile insistere con la “santa ostinazione” di cui parlava il nostro Fondatore, nella certezza che tale grazia ci è data, essendo compresa nel dono stesso della vocazione paolina.

Per quanto riguarda specificamente il nostro tema, nel cap. V, intitolato “Preparazione all'apostolato stampa”, don Alberione scrive che essa è triplice: preparazione della mente, preparazione della volontà, preparazione del cuore.

Preparazione della mente

Consiste nella formazione intellettuale o dottrinale dell'Apostolo. Essa consta: di una formazione *scientifica* naturale: lingue, storia, scienze esatte, letteratura, ecc.; di una formazione *filosofica*, teorica e morale, abbondante; di una formazione *teologica* comprendente le cinque parti della Teologia, la Sacra Scrittura, il Diritto Canonico, la Storia ecclesiastica ecc. Alcune materie sono essenziali, altre servono a completare il corredo che è richiesto...

La *necessità* della preparazione è evidente: l'apostolo della stampa è il maestro di natura, di elezione, di posizione; è il maestro che ha la cattedra più alta; che diffonde la dottrina con maggior precisione; che ha varietà imponderabile di discepoli. E' allora evidente che: la sua scienza deve essere larga, profonda, pratica.

Ne segue: che i frutti sono proporzionati alla preparazione scientifica; che il popolo avrà maggior convinzione se vi è maggior persuasione nel Maestro; che prima di accingersi a tale apostolato vi devono essere delle prove e degli esami ed autorizzazioni come nell'apostolato-parola; che il periodo degli studi è delicatissimo, ed in esso occorrono: tempo sufficiente; scuola e metodi buoni; esercitazioni pratiche; applicazione esemplare; astensione da quanto può impedire od allontanare lo studio; intelligenza almeno mediocre, o meglio distinta.

Essa deve proporzionarsi alle mansioni speciali che si avranno in questo apostolato: altro è dirigersi ai bambini semplici, per cui occorre un corredo atto a esporre con chiarezza e pratica ed efficacia le verità principali della dottrina cristiana; altro è l'apologia tradizionale positiva, o scientifica, per difendere contro i razionalisti, i materialisti, i modernisti, gli eretici, gli scismatici, i dogmi della Chiesa Cattolica.

Preparazione della volontà

La vita buona, le virtù sono necessarie: perché l'opera è soprannaturale, e richiede quindi assolutamente: grazie per convincere, forze per zelare, lumi speciali per conoscere le verità.

L'Apostolato Stampa ha bisogno anzi di una volontà molto forte: poiché sono necessarie virtù sociali fatte di umiltà, di spirito di sacrificio, di costanza, di amore alle anime ed al Signore. Si devono quindi coltivare: le virtù teologali: fede, speranza, carità; le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza; le virtù morali: obbedienza, purezza, povertà, umiltà...

Il combattimento spirituale è molto ben insegnato dallo Scupoli e S. Francesco di Sales lo applica in una maniera forte, ma soave, a tutte le condizioni della vita...

Anche le virtù si acquistano con un lavoro sistematico e costante. Si comincia dalla più necessaria, la si coltiva con fervore, la si esercita finché l'anima riesca a praticarla, *prompte, faciliter et delectabiliter*...

Preparazione del cuore

La vita dell'Apostolato Stampa si è Gesù Cristo stesso: «Mihi vivere Christus est» [Fil 1,21]. Né può essere altra forza, salute, vita e risurrezione fuori di Gesù Cristo, in cielo, in terra, nelle anime, nell'apostolato.

La vita di Gesù Cristo si acquista: con i Santi Sacramenti, Sacramentali, l'uso della preghiera. Con i SS. Sacramenti: essi sono infatti i canali per cui questa vita passa dal Cuore di Gesù al cuore dell'Apostolo...

Le devozioni che nutrono lo spirito ed attirano le grazie: alla S. Madonna particolarmente col Rosario; a S. Giuseppe, protettore universale della Chiesa; ai SS. Pietro e Paolo che ci tengono stretti alla Chiesa stessa; ai SS. Angeli Custodi; alle Anime Purganti. Quindi vi sono le devozioni proprie dell'Apostolato della Stampa.

La lettura pia: della Bibbia, specialmente del S. Vangelo e delle lettere di S. Paolo; e poi degli altri libri di Dio; quindi dei SS. Padri e Dottori della Chiesa; poi le Vite dei Santi. Si nutra di Dio-Verità, se desidera vivere di Dio e possedere e dar Dio, non se stesso, o l'umana sapienza, agli uomini.

La meditazione. Ogni giorno la meditazione di almeno mezz'ora; la lampada sia rifornita, onde rischiari i nostri passi et luceat omnibus qui in domo sunt, «lucerna pedibus meis Verbum tuum» [Sal 118,105]. Il predicare non converte d'ordinario noi stessi; come il porgere il pane: occorre noi stessi ne mangiamo «de omni verbo quod procedit de ore Dei» [Mt 4,4].

Gli esercizi SS., ogni anno, di otto giorni. «Nemo secure apparet, nisi qui libenter latet»⁴. Quanto più l'anima si raccoglie in sé, tanto più estenderà la sua efficacia: «Attende tibi et lectioni; hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt» [1Tm 4,16]. Mai siamo così utili agli altri come quando attendiamo a noi; l'angolo remoto «elige tibi remotum locum» è più utile alle anime, sicuramente, che lo stesso pulpito e la stessa penna.

Ritiro Mensile che ogni mese mette in regola i nostri conti con Dio e prepara a un nuovo, santo, apostolico mese.

L'Adorazione al SS. Sacramento, dove vi è: il Divin Maestro: verità per illuminare, Via per guidarci, Vita per santificarci. A tale scuola è assai facile che si formi l'uomo retto, il santo, l'apostolo.

Lo Spirito Liturgico, cioè la partecipazione intensa alla vita di Gesù Maestro, quale ci viene messa innanzi dalla Chiesa nel corso dell'anno. L'apostolo impara, l'apostolo trova la via, l'apostolo acquista zelo; poiché nella Chiesa ed in Gesù Cristo ogni apostolato; e fuori di qui vi è l'apparenza ed il vuoto. L'Apostolo Paolino è tutto «in Christo et in Ecclesia»⁵.

Molto interessante, sempre in quest'ottica, il cap. XIII, intitolato «La comunione dell'apostolo della stampa». Don Alberione si introduce con una premessa: «La Comunione è l'unione dell'uomo con Dio: frutto di amore di Gesù per noi; deve alimentare in noi la vita divina. L'unione deve essere completa: di mente, volontà, cuore. Sarà così di onore a Gesù-Maestro e di alimentazione della vita spirituale nell'Apostolo». E spiega dettagliatamente⁶:

⁴ *Imitazione di Cristo*, L. I, c.20. «Soltanto chi ama il nascondimento sta in mezzo alla gente senza errare».

⁵ G. Alberione, *Apostolato Stampa*, pp.19-23.

⁶ *Ivi*, pp.58-62.

Unione della mente

L'unione della mente umana con la mente di Gesù, in una fede profonda, pratica, sentita. Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio, acquistando i pensieri divini, la volontà divina, la divina grazia.

La caduta dell'uomo non aveva corrotto essenzialmente, ma deteriorata la natura dell'uomo; prima della venuta di Gesù Cristo, l'uomo andò di errore in errore, ma in ogni tempo e convivenza umana si verifica la difficoltà a percepire la verità, a ragionare cristianamente, a pensare teologicamente. Perciò noi abbiamo la istruzione religiosa, con cui la Chiesa ci comunica la mente di Gesù Maestro; l'inclinazione a credere è frutto dell'infusione della grazia e della fede nel santo Battesimo. Prima poi che lo studente acceda alla sacra Teologia si richiede una preparazione cristiana e teologica che lo disponga a percepire la divina verità.

Nella redenzione dallo spirito maligno, che è bugia ed inganno, Gesù, che è Verità, ci predicò le divine verità: «Veritas liberabit vos». E questa verità dobbiamo a) impararla: ma specialmente b) crederla, c) professarla. Il crederla richiede grazia, il professarla richiede altra grazia. Ora è quello che noi cerchiamo nella Comunione. Ci uniamo a Gesù Cristo e la nostra mente in Lui abbraccia l'insegnamento della Chiesa, il Vangelo e cerca la propria riabilitazione...

In Gesù Cristo, l'uomo si eleva sul mondo, con tutta la sua saggezza e sapienza, e diviene Dio! nella sua mente.

Nella prima parte della preparazione e del ringraziamento: adorare Gesù-Verità; chiedere perdono delle nostre mancanze di fede; supplicare il Maestro Divino a instaurare in Lui, nostro Capo, la mente, sì che apprenda, aderisca, ritenga, professi le verità divine: e siano santificati e soprannaturalizzati i giudizi, i raziocini, i consigli, le decisioni, la memoria.

Unione della volontà

Unione della volontà alla volontà di Dio. Uniformità significa amore; e la perfezione sta appunto nell'amore di Dio: più sarà intensa e perfetta tale unione, più sarà vivo il nostro amore a Dio. La volontà di Dio si manifesta per mezzo dei Comandamenti e degli avvenimenti; ma in Gesù è vivente il volere di Dio. Poiché le sue parole hanno confermato, applicato, spiegato, innalzato con consigli e precetti soprannaturali i Comandamenti; Egli poi ha vissuto i Comandamenti, i consigli, e la più alta perfezione in ogni virtù. Così Egli è la santità e la volontà vivente del Padre.

In Lui noi camminiamo al Padre, alla perfezione, al Cielo; è per questo che bisogna aderire a Lui, alla sua volontà, ai suoi esempi. La volontà di Dio nei Comandamenti è teorica, nella vita di Gesù Cristo è concreta, vissuta e viva. In lui poi la volontà del Padre diviene facile, poiché siamo sulla strada; veniamo portati da Lui nel nostro cammino, ove la strada presenta punti malagevoli. La preghiera in generale ci fa aderire a questa volontà di Gesù Cristo: ma la Comunione è la più eccellente specifica preghiera di adesione, di coraggio, di forza. Ed ecco che in Gesù Cristo per la Comunione noi abbiamo l'olivo selvatico innestato con una buona oliva che è Gesù Cristo.

La volontà dell'uomo ha due vantaggi: Rimane sanata ed elevata. È salvata: dal «Salutis humanae Sator, Iesus voluptas cordium» da l'abulia, incostanza, accidia, ostinazione, malabitudine: e vi viene messo Gesù Maestro, santità essenziale, onde ne faccia i frutti: «Qui manet in Me et Ego in eo, hic multum fructum affert» [Gv 15,5].

Come si fanno la preparazione e il ringraziamento quindi? Come secondo atto, viene l'ammirazione per la santità di Gesù, un buon esame preventivo di coscienza per la giornata, con atto di dolore e proposito su il punto principale di lavoro spirituale; quindi suppliche a Gesù che sia il cibo nostro quotidiano di forza: «O salutaris Hostia, quae coeli pandis ostium, da robur, fer auxilium». «Il mio corpo è veramente cibo, il mio Sangue è veramente bevanda» [Gv 6,56].

Unione del cuore

Unione del cuore con il Cuore di Dio. La vita divina è costituita dalla Grazia dello Spirito Santo per Gesù Cristo. In questa noi diveniamo figli di Dio, incorporati come siamo in Gesù Cristo; la parola sarebbe «*incapitulare omnia in Christo*». I costitutivi sono: fede, speranza, carità, con tutti i beni e frutti spirituali derivanti, di beatitudini, di doni di Spirito Santo, di frutti della carità, di vita ascetico-mistica, di opere di misericordia spirituale e di misericordia corporale ai prossimi. Gesù Cristo è del Padre e noi siamo di Dio se siamo di Gesù Cristo nello Spirito Santo: uniti dunque per la grazia dello Spirito Santo, mangiamo Gesù Cristo per essere con il Cuore di Lui una cosa sola come sono una cosa sola il Padre ed il Figlio. Allora avremo due battiti soltanto: Gloria a Dio e pace agli uomini: vedremo l'abisso del nostro nulla e la imponente elevazione in Gesù Cristo.

Il Cuore di Gesù sanerà nello Spirito Santo il nostro: dalla indifferenza, diffidenza, male inclinazioni, passioni scapestrate, sentimenti vani, aspirazioni umane.

Quale sarà dunque la preparazione ed il ringraziamento? Come in terzo atto, consisterà in glorificazione di Gesù Cristo divenuto nostra risurrezione e vita: «Ego sum resurrectio et vita». Quindi un'occhiata su quanto la misericordia di Dio già ha in noi operato in onore a Dio e pace agli uomini; ed una profonda umiliazione sulla terra del nostro cuore e innanzi a Gesù e Maria che è annunziata e spira d'amor di Dio. Andiamo allora a bere la Vita, a mangiare Gesù! ripartiamocene poi portando innanzi a noi Gesù Cristo ovunque; lasciando che viva Egli solo e operi rimanendo, nell'opera, nascosti in Lui e in Lui sperduti, poiché «Jam non ego, vivit vero in me Christus» [Gal 2,20].

L'apostolato dell'edizione (1944)

In una edizione successiva dell'opera, pubblicata nel 1944 con il titolo *L'apostolato dell'edizione* e il sottotitolo *Manuale direttivo di formazione e di apostolato*, compare un capitolo tutto dedicato al *metodo* nell'apostolato dell'edizione. Le ricerche condotte mostrano qui la mano di don Guerrino Pelliccia, il quale elaborò quanto aveva appreso dalla viva voce del Fondatore nelle lezioni da lui tenute ai primi suoi figli e figlie.

Anche nell'apostolato, è utile seguire un metodo, ossia un complesso di principi, di criteri e disposizioni che regolano il modo di agire. Il metodo dirige i passi e assicura il raggiungimento del fine.

Nell'apostolato dell'edizione si consiglia il metodo denominato: “via, verità e vita”, dal trionfo evangelico su cui poggia. L'apostolo deve studiarlo, approfondirlo, seguirlo nella sua formazione e quindi esplicitarlo nel suo apostolato...

Il metodo “via-verità-vita” si basa su questo principio fondamentale: l'uomo deve aderire a Dio completamente, ossia con tutte le sue facoltà principali: volontà, intelletto e sentimento.

Ed in pratica come vi aderirà?

Col seguire Gesù Cristo, eletto da Dio nostro Mediatore di verità, di santità, di grazia: “Io sono la via, la verità e la vita”. E, precisamente, secondo questo schema:

1) Seguire Gesù Cristo Via – camminando sulle sue tracce (adesione della volontà).

2) Seguire Gesù Cristo Verità – ascoltando la sua dottrina (adesione dell'intelletto).

3) Seguire Gesù Cristo Vita – vivendo nel suo amore e nella sua grazia (adesione del sentimento e dello spirito).

Poggiando su questo principio e attenendosi a questo schema, l'apostolo troverà la via maestra per la propria formazione e per l'apostolato⁷.

Segue una lunga esposizione sui *fondamenti* del metodo, sia nell'ordine naturale sia nell'ordine soprannaturale, sulle *attuazioni* che si trovano in ogni campo dell'attività umana, e sulle *conclusioni pratiche* così delineate:

Seguendo il metodo esposto, l'apostolo troverà facile aderire completamente a Dio e rendersi, come Gesù Cristo, Via, Verità e Vita alle anime.

In pratica però, egli non deve rendersi schiavo del suo metodo, ma essere elastico nell'adattarsi alle circostanze e seguire a piacimento l'opinione che accorda alla volontà la supremazia sulle potenze umane, come quella che l'accorda all'intelletto, poiché, se è vero che la volontà è la regina delle facoltà umane, è anche vero che l'intelletto ha una certa preminenza in ordine all'atto. Infatti è l'idea che tende all'atto, l'atto poi suscita il sentimento e il sentimento avvalorà l'idea e rinforza l'atto⁸.

⁷ G. Alberione, *L'apostolato dell'edizione*, pp.61-62.

⁸ *Ivi*, p.66.

③ Anni 1948-1957

I testi precedenti hanno evidenziato la cura e la preoccupazione di don Alberione per convincerci circa la necessità che tutte le facoltà della persona (mente-volontà-cuore) siano armonicamente coinvolte nel nostro cammino di crescita e sviluppo spirituale-apostolico. Nello stesso tempo è risultato evidente il necessario riferimento a tutta la persona del Maestro Divino, Verità-Via-Vita. “Tutto Gesù in tutta la persona”: così si può riassumere l’insegnamento del Fondatore per quanto riguarda l’integralità.

Una volta chiarito bene questo orientamento, al Fondatore bastano rapidi accenni per ricordare tale indirizzo: a noi suonano come reiterata eco di una insistente quanto accorata raccomandazione!

Li vediamo nei testi successivi; e soprattutto in quelli denominati “opuscoli” di don Alberione, ripubblicati nel volume antologico *Anima e corpo per il Vangelo*.

Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno (1948)

L’intento della integralità è documentato con forte evidenza dalla scansione ternaria di ogni meditazione (salvo pochissime eccezioni). Tale scansione corrisponde, com’è evidente, alla visione del Cristo integrale Verità-Via-Vita presente ed operante in tutta la persona del cristiano, mente-volontà-cuore.

Al primo punto di ogni meditazione viene collocato quanto “si deve credere”: in cosa consiste il tema proposto, qual è la dottrina che la mente è chiamata ad apprendere, qual è la verità da conoscere innanzitutto.

Nel secondo punto, Don Alberione presenta abitualmente le applicazioni pratiche per noi: come la nostra volontà è invitata ad aderire a quanto proposto dal Signore. Modello unico resta sempre Gesù: si tratta di contemplare come Gesù ha vissuto quella virtù specifica, e consegnargli la volontà in modo che aderisca pienamente al suo stile di fedeltà al Padre.

Il terzo punto è ordinariamente occupato dalla preghiera. Una preghiera che coinvolge in maniera vitale il cuore, secondo l’orientamento del Fondatore: “l’orazione tocchi anche il sentimento” (DF 14).

Ulteriore espressione dell’andamento triadico, mente-volontà-cuore, ci è dato dai tre momenti finali di ogni meditazione. In essi il Fondatore ci invita ad:

- *un ESAME di coscienza (verificare quali sono le nostre convinzioni e confrontarle con gli insegnamenti divini: mente);*
- *un PROPOSITO (per aderire al progetto di Dio: volontà);*
- *una PREGHIERA (attinta dalla Liturgia o, più spesso, nata dall’ardente amor di Dio del Fondatore: cuore).*

Le anime semplici amano tanto il Signore; ed hanno grande merito in questa unione soprannaturale con Dio; per la mente, volontà, sentimento. (...)

La carità è la virtù più santificatrice. Infatti: unisce interamente l’uomo a Dio: mente, volontà, sentimento. Trasforma in Dio l’anima; stringe con Dio una intima amicizia; moltiplica gli slanci e le forze: «L’amore è forte come la morte» (Ct 8,6). (...)

In ogni cristiano pure si svolge una simile lotta: tra Gesù Cristo e l’uomo vecchio, che si contrastano e disputano il cuore dell’uomo. Gesù Cristo vuole tutto l’uomo: mente, volontà, sentimento⁹.

⁹ G. Alberione, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, pp.206.209.545.

Introduzione, in: S. Lamera, *Gesù Maestro, Via, Verità e Vita*, 1949

La preparazione della vita verso l'eternità – già rimarcata nel DF sotto il titolo “La chiave della vita” – è qui ribadita con la sottolineatura relativa a “tutto l'essere”. Sempre il trinomio mente-volontà-sentimento, nella relazione a tutto Gesù, Verità-Via-Vita.

La vita dell'uomo sulla terra è una preparazione al Cielo, mediante la santificazione di tutto l'essere: mente, volontà, e sentimento, appunto perché il cielo è visione di Dio, possesso di Dio, e gaudio di Dio. La visione di Dio si merita con la fede cristiana, di chi aderisce a tutta la dottrina del Maestro Divino. Il possesso di Dio si merita con la pratica delle virtù che Gesù Cristo insegnò con la parola e con l'esempio. Il gaudio di Dio si merita con l'unione a Gesù Cristo mediante la Grazia e la partecipazione ai Meriti della Croce. Chi non crede è già condannato¹⁰.

Amerai il Signore con tutta la tua mente (1954-1955)

Nel primo degli “opuscoli”, più conosciuto con il titolo “santificazione della mente”, viene messa in bella evidenza l'unità o integrità di cui le facoltà umane godevano al momento della creazione. Il peccato “ruppe l'unità”; ed ecco l'opera della grazia divina, che mira a “rifare l'unità in Cristo”. Tutte le facoltà umane in tutto il Cristo Gesù!

L'uomo doveva avere un'unità o integrità: cioè le potenze dell'uomo – mente, volontà, sentimento – si dovevano integrare. La ragione conosceva il bene, quantunque con luce pallida e fredda, che il sentimento però doveva scaldare e far risplendere ed entusiasmare, onde dal vero, dal bello, si ottenesse il bene. Così, vero, bello e buono, oltreché costituire un'unica cosa in sé sotto tre aspetti (*convertuntur*)¹¹, anche nell'uomo avrebbero trovata una pratica unità nelle sue tre unite facoltà.

Il peccato ruppe l'unità: ed ora vi è grande scompiglio. La ragione doveva governare il cuore ed il cuore far risplendere di amore la ragione; e la volontà, rimossi gli ostacoli delle passioni e fortificata dalla ragione, avrebbe fatto il bene: ecco l'unità.

La grazia divina contribuiva ed elevava mirabilmente questa unità; così che l'uomo rappresentava l'Unità e Trinità di Dio; «fatto ad immagine e somiglianza» di Lui [cfr. Gen 1,26], era trino nelle sue facoltà (mente, sentimento, volontà) ed uno nella sua attività interiore ed esteriore.

Rotta l'unità, ragione e cuore spingono la volontà per vie opposte: la ragione agisce da sé; l'amore incontrollato accende i suoi fuochi torvi nei sensi e consuma l'organismo; e la volontà, senza la grazia di Dio, è dal cuore trascinata in sentieri fangosi; ecco le due leggi, della carne e dello spirito [cfr. Gal 5,16.19-24; Rm 8,2-13], ecco «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» [Rm 7,15.19].

Rifare l'unità in Cristo¹².

Formazione umana (1953)

In questo opuscolo l'elemento chiave è la formazione, a cominciare dalla formazione umana. Questa è punto di partenza per “formare il religioso paolino” (anche al femminile). Qui l'integralità è vista nell'ottica trinitaria delle tappe del DF: si parte dalla persona retta (obiettivo della prima tappa); su questa piattaforma si costruisce la persona cristiana (tappa Gloria al Figlio), per puntare alla persona santa (tappa Gloria allo Spirito Santo). Senza la base – usare bene dell'intelligenza, delle forze [volontà], del cuore – “crollerebbe tutto”.

¹⁰ G. Alberione, *Introduzione...*, pp.15-16.

¹¹ Si allude all'assioma della metafisica aristotelico-tomistica, che pone una equivalenza o reversibilità fra le categorie fondamentali dell'Essere: «*Ens et Verum convertuntur; Ens et Bonum convertuntur; Ens et Pulchrum convertuntur*».

¹² G. Alberione, *Anima e corpo per il Vangelo* (ACV), pp. 29-30.

1) Fine dell'educazione nella Congregazione si è di formare il religioso paolino. Occorre procedere con sapienza ed amore.

Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo, che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo sopra il grande modello S. Paolo.

Se mancasse la base, l'uomo retto: nell'usare dell'intelligenza, delle forze, del cuore, secondo ragione, crollerebbe tutto; come è chiaro in chi non osserva i Comandamenti¹³.

Per una coscienza sociale (1953)

Anche in questo opuscolo, nel quale vengono evidenziati gli elementi fondanti il vivere comunitario, il Fondatore non trascura di rimarcare ciò che “la vita comune suppone”: una mente larga e comprensiva (“inclinata ad interpretare favorevolmente”); una volontà disposta ad osservare le “regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza”; un cuore capace di capire i poveri e i sofferenti, aperto al perdono, desideroso solo di “ricordare i benefici ricevuti”.

Chi vuole entrare nell'Istituto deve avere un carattere socievole. Già sopra si diceva che «la vita comune suppone:

- un carattere mite, socievole, ottimista: parte di natura, parte di educazione;
- una mente larga, premurosa, comprensiva, inclinata ad interpretare favorevolmente;
- una disposizione retta verso i poveri, i sofferenti, i superiori, gli inferiori;
- l'osservanza delle regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza; ovunque, ma specialmente stando in compagnia;
- la disposizione a perdonare i torti ed i mali e ricordare i benefici ricevuti; senza rinfacciare le colpe, umiliare l'inferiore, ecc.;
- l'essere sempre uguali e semplici, senza orgoglio nella fortuna e nell'onore; ma senza avvilito nelle contraddizioni»¹⁴.

Il lavoro (1954)

Come attendere al proprio lavoro, spirituale, intellettuale, materiale? Oltre all'indispensabile ordine in ogni dettaglio, don Alberione richiede la generosità, cioè la puntale applicazione di “mente, volontà, cuore, forze fisiche”. In tale modo non ci si limiterà ad “accettare un ufficio con stentata rassegnazione”, ma si sarà in grado di amarlo, anzi entusiasmarvisi ed appassionarvisi!

La dedizione si può paragonare ad un motore più potente o meno potente, in un certo limite. Chi è generoso compie il suo ufficio e la sua missione applicandovi mente, volontà, cuore, forze fisiche. La mente per comprendere il lavoro, per studiare i mezzi per una buona riuscita; la volontà, adoperando tutti i mezzi, le forze fisiche e morali; il cuore onde amare il proprio apostolato, farlo con gioia e merito.

Altro è accettare un ufficio con stentata rassegnazione, altro l'amarlo, altro è portarvi entusiasmo ed appassionarvisi¹⁵.

Portate Dio nel vostro corpo (1954)

Opuscolo molto vasto, profondo, tra i più originali di don Alberione, con aperture sorprendenti se si tiene conto della mentalità corrente negli anni '50 in materia di “corpo”.

Dopo alcune pennellate entusiaste, contemplative, sull'essere umano come è uscito dalle mani creatrici della Trinità SS.ma – “tutto un'opera d'arte”, “capolavoro divino” – don Alberione non

¹³ ACV, p.119.

¹⁴ ACV, pp.140-141.

¹⁵ ACV, p.184.

può non prendere atto dei guasti operati dal peccato d'origine: "l'intelletto capisce meno", "la volontà è debilitata", nascono false concezioni "sotto parvenza di gloria...". Per fortuna è già stata realizzata la "elevazione" della persona in Gesù Cristo: abbiamo così "la via della nostra deificazione in Cristo".

L'uomo: questo composto di elemento materiale e di elemento immateriale; di finito e di infinito; di caduco ed eterno.

È stato tutto un'opera d'arte, d'amore, di potenza e di sapienza divina.

La parte materiale sembra fissarne l'abitazione sopra la terra; la parte spirituale, che guida e domina invece, lo fa concittadino e lo stabilisce in cielo fra i puri spiriti.

L'uomo sintetizza l'universo. L'organismo umano è un capolavoro divino.

Per la Redenzione entra a far parte della parentela divina, in Cristo.

L'anima conferisce al corpo il potere di vegetare¹⁶, sentire, operare; senza di essa il corpo torna in polvere; ma l'anima conserva la potenza trascendente, rispetto al corpo, di intendere e volere. Perciò nel pensiero di Dio, sia come Creatore che come Redentore, vi doveva essere un terzo elemento che conferiva all'uomo una incomparabile dignità, una partecipazione della divina natura, un essere quasi divino. Questo terzo elemento, non dovuto alla natura umana ma concesso da Dio per bontà, sarebbe stato forza ordinatrice, elevatrice, armonizzatrice tra le voglie del corpo e la legge dello spirito; ne doveva rendere soprannaturali gli atti, e degni di premio soprannaturale: figli ed eredi.

«Dio, mentre creava la natura, infondeva la grazia» (S. Agostino)¹⁷.

Questa la sublimazione totale dell'uomo. E l'uomo, quando è privo di questo elemento, è inquieto, insaziato anche della virtù e della scienza; è come un figlio decaduto, che non sa adattarsi al nuovo stato: «inquietum est»¹⁸. Tutto appare sempre incompiuto, quando manca il soprannaturale. Ora questa elevazione l'abbiamo in Colui che è Uomo-Dio e Persona divina: Gesù Cristo. «Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri» (Rm 6,12).

«Siete stati comprati ad un caro prezzo: glorificate e portate Dio nel vostro corpo» (1Cor 6,20).

Questa è la potenza e la via della nostra deificazione in Cristo¹⁹.

Per il peccato originale, oltre la perdita della vita di grazia, l'intero Adamo, anima e corpo, anche nei beni naturali, fu ferito; ne sentì le conseguenze nel corpo e nello spirito.

L'intelletto capisce meno, cade più facilmente in errori, o si perde in cose vane.

Ad esempio: chiunque, se illuminato da Dio o da retta ragione, può comprendere queste tre proposizioni: la castità perfetta è un più grande ed inebriante amore; l'obbedienza è la più grande e gioconda libertà; la povertà è la più grande e letificante letizia²⁰.

Ma la ragione indebolita, intorbidata dal senso e premuta dalla legge della carne, vedrà le cose molto diversamente.

La volontà è debilitata così che, mentre doveva essere regina, viene sbalzata dal trono, ed allora il disastro. Le facoltà più divine ed umane al tempo stesso (intelletto e libertà di volere) sono oscurate, e paralizzate, o traviate, anche quando ciò si nasconde per falsa concezione sotto parvenza di gloria, o di prudenza o di forza.

Due specie di cimiteri sono conseguenza del peccato di Adamo. Cimiteri morali: milioni di anime che, per quanto è dato giudicare esternamente, sono distaccate da Dio: questa separazione è la morte dell'anima, e l'atto che la provoca dicesi peccato mortale: uomini che hanno apparenza di vita, ma che in realtà sono morti.

Cimiteri materiali, che sono sparsi su tutta la terra: «ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere devi ritornare»²¹. Le infermità, i dolori, le fatiche della vita presente si concludono con il disfacimento del sepolcro²².

¹⁶ Cioè: usufruire della vita vegetativa.

¹⁷ «*Simul condens naturam et infundens gratiam*» (*De Civ. Dei*, XII; ripreso da S. Tommaso, *Summa Theologica*, I, qu. 12).

¹⁸ «*È insoddisfatto [il nostro cuore finché non riposa in te]*» (S. Agostino, *Confessioni*, I, 1).

¹⁹ ACV, pp.223-224.

²⁰ Così nelle precedenti edizioni, ma probabilmente si tratta di un *lapsus*: forse l'Autore intendeva "letificante ricchezza".

²¹ Formula della liturgia del Mercoledì delle ceneri. In latino: «*Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*».

²² ACV, pp.225-226.

***Testimonium conscientiae nostrae* (1957)**

Utilissima trattazione sintetica di un tema molto complesso, com'è quello della coscienza. E' questa che ci orienta a scegliere e compiere "gli atti che sono conformi al volere divino". Modello sublime ancora una volta la Persona di Gesù Cristo, Via, Verità, Vita.

Alla base di tutto la convinzione che la vita umana è un viaggio che parte da Dio e ritorna a Dio. Sempre modellarsi su Gesù in tutte le facoltà: "con la verità" (mente), "con l'esempio" (volontà), "con la grazia" (cuore), che lo stesso Gesù ci ha portato dal cielo!

La vita umana è tutta un viaggio da Dio a Dio; Via Cristo: con la verità, l'esempio, la grazia che Egli ha portato dal cielo.

Percorrere questo cammino significa, nella pratica, accettare il volere e i comandamenti di Gesù Cristo; e conformare ad essi la vita, cioè i singoli atti, interni ed esterni, che la libera volontà umana sceglie e fissa. Ora qual è la facoltà spirituale, che nei casi particolari addita alla volontà medesima, affinché scelga e determini gli atti che sono conformi al volere divino, se non la coscienza? Essa è, dunque, la eco fedele, nitido riflesso della norma divina delle umane azioni. Cosicché le espressioni «il giudizio della coscienza cristiana», o l'altra, «giudicare secondo la coscienza cristiana», hanno questo significato: la norma della decisione ultima e personale per un'azione morale va presa dalla parola e dalla volontà di Gesù Cristo. Egli è infatti Via, Verità e Vita; non solo per tutti gli uomini presi insieme, ma anche per ogni singolo individuo (cfr. Gv 14,6). È tale per l'uomo maturo, è tale per il fanciullo ed il giovane.

Da ciò consegue che formare la coscienza cristiana di un fanciullo o di un giovane consiste innanzi tutto nell'illuminare la loro mente circa la volontà di Cristo, la sua legge, la sua vita; ed inoltre nell'agire sulla loro anima, per quanto ciò può farsi dall'esterno, a fine di indurlo alla libera e costante esecuzione del divino volere.

«È questo il più alto impegno dell'educazione» dice il Papa.

Dove troveranno l'educatore e l'educando, in concreto, con facilità e certezza la legge morale cristiana? Nella legge del Creatore impressa nel cuore di ciascheduno (cfr. Rm 2,14-16), e nella Rivelazione; nel complesso cioè delle verità e dei precetti insegnati dal Divino Maestro.

Ambedue, sia la legge scritta nel cuore ossia la legge naturale, sia la verità e i precetti della Rivelazione soprannaturale, il Redentore Gesù ha rimesso, come tesoro morale dell'umanità, nelle mani della sua Chiesa; affinché essa le predichi a tutte le creature, le illustri e le trasmetta, intatte e difese da ogni contaminazione ed errore, dall'una all'altra generazione²³.

La persona integralmente stabilita in Cristo Gesù...

Stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via, (volontà), Verità (mente), e Vita (sentimento); anzi arrivare alla suprema altezza della nostra personalità: io che penso in Gesù Cristo, io che amo in Gesù Cristo, io che voglio in Gesù Cristo; o Cristo che pensa in me, che ama in me, che vuole in me²⁴.

Gesù Maestro, santifica la mia mente ed accresci la mia fede... O Gesù, via tra il Padre e noi, tutto offro e tutto attendo da te... O Gesù Vita, vivi in me perché io viva in te...

[O Maria, Madre, Maestra e Regina degli apostoli] illumina la mia mente, fortifica la mia volontà, santifica il mio cuore in quest'anno di mio lavoro spirituale...

²³ ACV, pp.270-271.

²⁴ *San Paolo* (SP), ag.-sett. 1956.